

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventunesimo n.5 settembre/ottobre 2017 - Stampato Tipolitografia Dueerre Via Innocenzo III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



ERNESTO CHE GUEVARA di Julio Cortázar

"Io avevo un fratello.

Non ci siamo mai visti ma non importava.

Io avevo un fratello che andava per i monti mentre io dormivo.

L'ho amato a mio modo, ho preso la sua voce libera come l'acqua,

ho camminato a tratti vicino alla sua ombra.

Non ci siamo mai visti ma non importava,

mio fratello sveglia mentre io dormivo,

mio fratello che mi mostrava

al di là della notte

la sua stella eletta".



SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2017

Questo numero è dedicato a **VIOLETA PARRA** nel centenario della nascita 4 ottobre '17

-) Pag. 2 "EDITORIALE N. 1: CIAO ADRIANO"

la Redazione

-) Pag. 3 "EDITORIALE N. 2: Ricordi di chi non c'è più"

Ass. italia-Nicaragua Viterbo

-) Pag. 4 "VENEZUELA NELL'ORA DEI FORNI."

Lista infor. Nicaragua Y Más

-) Pag. 5 "VENEZUELA NELL'ORA DEI FORNI."

Lista infor. Nicaragua Y Más

-) Pag. 6 "BIBBIE, FUCILI & CHITARRE"

di Dimitri Papanikas

-) Pag. 7 "BIBBIE, FUCILI & CHITARRE"

di Dimitri Papanikas

-) Pag. 8 "VIOLETA PARRA, una spregiudicata combattente"

di Francesca Lazzarato

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2017 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2017 - 38 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato

Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;

-) **Se il Bollettino vi interessa INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;

-) **Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.**

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 09 luglio 2017 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 920)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE

ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

"EDITORIALE N° 1: CIAO ADRIANO, COMPAÑERO PARA SIEMPRE."

Dire di un compagno nel giorno della sua scomparsa è lottare con la tristezza perché non impedisca la parola.

"Le parole che non avremmo mai voluto scrivere, i pensieri in cui non avremmo mai voluto imbatteci."

Perché in questi casi, anche quando sgorgano con tutta la loro autenticità, cariche di dolore e costernazione, non sono che uno zero virgola di quanto si vorrebbe esprimere (...)

Adriano aveva una scorza dura e duro poteva risultare il tentare di scalfirla, di trovarci un pertugio per entrarvi. Almeno fino a quando, dietro quell'apparente impenetrabile armatura, si scopriva un campione di umanità.

Al punto che ora, accorgendosi di coniugare inutili verbi al passato, ci si scopre così vulnerabili che quella cortecchia vorremmo averla noi. Per difenderci da un destino che neanche il più coriaceo, volitivo, appassionato dei propri compagni di viaggio può sconfiggere. Quel viaggio si chiama

Solidarietà, Internazionalismo, si chiama Nicaragua e Rivoluzione Popolare Sandinista. Insomma, quanti nomi si vogliono per significare un impegno lungo tutta una vita. Con la ruvidezza di chi ha sempre pedalato in salita ma senza mai perdere la tenerezza. La

Milano operaia solidale e popolare in cui è cresciuto non l'ha mai abbandonato, non ha mai smesso di essere bussola e riferimento. E restituiva tutto quel patrimonio di saperi ed esperienze con lucidità, senza ipocrisie o verità di comodo. Chi lo ha incrociato

nelle variegate strade che conducevano al Nicaragua e all'America Latina in generale, ne ha fatto sicuramente tesoro. Riducendo ora questo incalcolabile portato di dignità, come lo dovrebbe essere d'altronde per qualsiasi degna esistenza, a uno sterile necrologio, faremmo torto a ciò che più detestavi in vita. Ci arroghiamo quindi il diritto di ricordarti per ciò che sei, strapazzando la logica e violentando la sintassi, perché forse questo ci aiuta a comprendere meglio chi siamo. Magra consolazione, anzi

odiosa e irritante, così fastidiosa che non si riesce ad accettare. Avremmo voluto continuare a discutere ridere e piangere all'infinito, davanti a una immancabile bottiglia di ron. L'infinito ci ha però preceduto, ha messo sul tavolo un piatto di rabbia e un bicchiere di lacrime. Un pasto che non ti riveleremo mai di aver consumato.

Hasta siempre compagno Adriano Cernotti, Sandinista di Quarto Oggiaro" Ass.ne Italia-Nicaragua.

Adesso siamo qui frastornati e cerchiamo ancora di non farci risucchiare dal "non c'è niente da fare", come se stando a casa, ognuno per conto proprio a coltivare il proprio giardino, se ne potesse poi uscire con una soluzione. *"Purtroppo non ci sono più giardini. E non solo a causa dell'inquinamento, ma perché i giardini stanno seccando anche dentro di noi"* (Valentino Parlato). Per questo, già declinare il "noi" e riprendere a riflettere insieme è una conquista. Da sempre, come Ass.ne Italia-Nicaragua, crediamo che la storia non è solo una confusa sommatoria di individui che si distinguono tra loro solo per i modi di vivere e consumare. Ha un grande patrimonio di idee, di lotte e di passioni, di solidarietà e di comunità. Parlare di solidarietà internazionale significa parlare di umanità, di empatia verso l'altro, di quella tenerezza profonda che ci permette di intercettare fra le righe il senso più fecondo della nostra finitezza, della nostra fragilità.

Ecco perché in questo numero del bollettino, dedicato in gran parte alla difficile situazione del Venezuela, trovate anche il messaggio di solidarietà dell'Associazione al governo venezuelano e contro la disinformazione golpista. L'opposizione al presidente Maduro cerca di dare la spallata finale alla rivoluzione bolivariana, puntando sulla destabilizzazione economica simile a quella orchestrata negli anni '70 contro Salvador Allende in Cile. In America Latina, dove questi meccanismi sono ben noti, la quasi totalità dei movimenti popolari sostiene il Venezuela. Da noi, il ministro Alfano si fa fotografare insieme ai gruppi di opposizione, Gentiloni e Rajoy firmano una lettera assumendo la difesa a senso unico dei violenti.

Certo la situazione italiana è tutt'altro che rosea. Il disagio sociale, la disoccupazione, l'impoverimento dei ceti medi, le campagne d'opinione contro la democrazia rappresentativa, l'odio seminato contro i diversi e gli immigrati, le teorizzazioni antipartitiche fanno ritornare, come negli anni Venti del secolo scorso, l'invocazione all'uomo forte, al rapporto diretto tra capo e massa, cioè alle posizioni che generarono i fascismi.

La predicazione apertamente razzista e sciovinista ha acquistato spazio, i fascisti espliciti vengono facendosi più numerosi e aggressivi. Tuttavia la maggioranza della protesta si è venuta finora incanalando, per il passato della nazione e per la forza che ebbero la sinistra storica e le forze democratiche, in un movimento, quello dei Cinque stelle, che ha raccolto l'indignazione popolare per il malaffare e

l'ingiustizia sociale indirizzandola, per ora, in canali istituzionali democratici, ma che oscilla tra posizioni opposte.

E che, dichiarandosi l'unica forza incontaminata e pura, delegando il potere di decisione finale al padrone del simobolo-marchio aziendale, mostrandosi spesso incompetente e avventuroso, manifesta tendenze inquietanti già viste e sofferte.

"Che ci siano dei neonazisti che perdono la testa e vanno su tutte le furie quando sentono dire che un bambino nato in Italia è italiano, non sorprende nessuno. Sono neonazisti, e con la logica - come con la morale - non se la cavano granché bene (e sarà per questo che amano menare le mani, perché esonera dalla fatica di pensare). Ma che anche i vertici di alcuni partiti politici che siedono in Parlamento la vedano come quei neonazisti, questo sì che è scandaloso, e la dice lunga su questo tragico momento dell'umanità" (Peppe Sini).

C'è bisogno di una proposta netta, centrata su alcuni contenuti di fondo, quali l'atteggiamento nei confronti dei migranti e la difesa dell'umano di fronte al disumano. Forse oggi di natura più etica che politica. Ci vorrà notevole dose di creatività e invenzione. Si tratta di dare vita a uno spazio pubblico di confronto, consapevoli che la diversità delle visioni e degli orizzonti può rendere tutto più difficile e faticoso, però può anche spingere finalmente alla costruzione di una soggettività fatta di un tessuto di relazioni politiche decenti. Forti quanto miti. Umane. Dove non dominano l'aggressività e il narcisismo di chi sa appartenere solo all'identico a sé; dove si accetta la presenza di letture anche diverse della realtà che ci circonda, se ci si riconosce compagne e compagni.

Capaci di spezzare il pane insieme. E donarlo al mondo.

Speriamo di riuscirci.

Infine è doveroso ringraziare tutti quelli che hanno risposto all'appello per la sottoscrizione in favore del nostro bollettino **"Quelli che solidarietà. Otto pagine di una voce povera"**.

Non sono stati tantissimi e la cifra raccolta è inferiore a quella auspicata, comunque è sufficiente a raggiungere la fine dell'anno ... poi si vedrà.

Se abbiamo gridato "aiuto" è solo perché aiuto ci serviva, per continuare a fare informazione. Perché oggi, rispetto a ieri, è diverso. È peggio. **"Grazie alle nuove tecnologie mi informo in un secondo e dimentico all'istante"**.

A tutti voi la nostra riconoscenza.

TESSERATEVI!!! Buona lettura a tutte & a tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 09 luglio 2017.

In questo ultimo anno ci hanno lasciato diverse persone impegnate nella solidarietà con il Nicaragua.

L'esperienza del lutto è senza dubbio una delle più difficili delle nostre vite. Dipende naturalmente dalla forza e dalla qualità dell'affetto, dell'amore, che ci lega alle persone che se ne vanno. Ma anche quando il legame affettivo personale non è fortissimo ci sono circostanze e coincidenze che ampliano e rendono molto importante la riflessione sul passato delle vite che non ci sono più, almeno nella forma in cui siamo abituati a vederle, e su ciò che lasciano in eredità.

"Il tempo, infatti, voi non l'afferrate né lo trattenete, o riuscite a far sostare quella che è la realtà più veloce di tutte, ma lasciate che se ne vada come cosa superflua e che si possa riavere". Lo scriveva Seneca, nel *De brevitate vitae*. Il tempo trascorre, e con esso perdiamo ogni giorno qualcosa di noi. Ma l'essere umano ha la memoria, per ricordare, elaborare, dare senso a ciò che è e ciò che fa. E ha la storia, che sola è capace di ricostruire quel filo rosso che lega assieme avvenimenti e persone; popoli e classi, culture e civiltà; tempi e luoghi lontani; che racconta di vittorie che parevano inimmaginabili e tragiche sconfitte; che celebra i vincitori ma rende al contempo onore ai vinti che hanno combattuto la giusta battaglia. È la Storia che racconta il sogno di una società più giusta, la lotta di interi popoli oppressi che hanno tentato di riscattarsi con le proprie forze, contando sull'aiuto della solidarietà internazionale.

Per questo ci piace ricordare la dottoressa **MARIA EDOARDA TRILLO**, conosciuta grazie al Progetto di adozione a distanza delle borse di studio per studenti universitari nicaraguensi, che ci lasciò nel novembre di un anno fa. In quelle riunioni presso l'ong Terra Nuova, ci aveva raccontato un po' della sua vita, di come fin dall'adolescenza si era interessata ai problemi del Sud del Mondo, e di come si fosse innamorata del Nicaragua sandinista. A 35 anni aveva sospeso la sua attività professionale nei consultori del servizio materno infantile nella periferia romana, per partire per il Nicaragua. In tre anni in quel paese aveva messo in piedi e sviluppato il servizio pediatrico presso l'ospedale di Matagalpa. Tornata a Roma, si era dedicata allo sviluppo del servizio pubblico materno

infantile, fino a diventare responsabile del dipartimento presso una Asl romana. Non aveva mai rotto il legame con il Nicaragua dove tornava frequentemente. La ricordiamo con le parole che ha scritto Vincenzo Calia, il collega fraterno con cui aveva dato vita al mitico consultorio di Via degli Angeli: **"Ora te ne sei andata. Anche questa volta tutto è successo all'improvviso. Non posso neppure venire a salutarti perché devo assentarmi da Roma. E così ho pensato di scriverti.**

Dubito che tu possa leggere questa mail, ma spero che la leggano i tantissimi amici che ti hanno conosciuto, ciascuno dei quali come me, conserverà un tuo ricordo. Come io conservo il mio" Enzo.

Un altro ricordo va a **MARGHERITA D'AMICO**, traduttrice della poetessa e scrittrice nicaraguense Gioconda Belli, se ne è andata il 17 febbraio di quest'anno. L'avevamo incontrata presso la casa editrice E/O, proprio per organizzare come Associazione Italia-Nicaragua di Roma, la presentazione del romanzo **"La donna abitata"**. È la storia di una donna e del suo amore per un guerrigliero durante la rivoluzione sandinista. Di quella presentazione poi non se ne fece nulla, ma la ricordano bene le parole che ha scritto Alessandra Luciano: **"Credo che nella sua vita abbia infatti tradotto proprio quell'essere una donna abitata che il romanzo narra. Abitata da una forza femminile che trascende il tempo e scrive in alcune donne storie nuove e sempre uguali: di amore e di battaglia, di coraggio e di fragilità.**

Storie di fedeltà verso una causa, un amore, sé stesse (...). Eppure quanto lei aveva rappresentato per me lo ho ritrovato intatto nel profumo di un libro trovato per caso in libreria e di cui mi aveva incuriosito il titolo (...)

**Ecco perché la voglio salutare ancora una volta a pugno chiuso, con un forte Hasta la victoria siempre!
Ciao Margherita!'**

Ed ancora il ricordo di **CARLA**, compagna di Mauro dell'Associazione Italia-Nicaragua di Livorno: **"Non c'è bisogno di dirti tante parole, solo che in questi momenti brutti e tristi sappi che ti siamo vicino. Abbracci a nome di tutta l'Associazione"**.

Ed ancora, l'amarezza per la scomparsa di **ROBERTO NISTRI**, ci ha lasciato improvvisamente con ancora tanti possibili anni sereni da vivere. Da sempre impegnato nella solidarietà con il Nicaragua, avevamo collaborato alla realizzazione del libro **"Nicaraguista. La utopia della ternura"**, a favore del progetto delle borse di studio per permettere ai giovani del Nicaragua, impegnati nelle organizzazioni popolari e

con difficoltà economiche, di completare gli studi universitari.

Ricordiamo soprattutto la mitezza del suo sorriso, che rivelava uno stile di vita improntato alla discrezione, al rispetto degli altri, alla dolcezza.

L'amarezza più grande è dover accettare la scomparsa di un'altra bella persona sapendo che sarà difficilmente rimpiazzata in questa landa di menefreghismo, dove le leggi del profitto mettono uno contro l'altro e si diventa piccoli kapò pronti a tutto per mantenere un privilegio consumistico. Infine, l'8 giugno è giunta in Italia la notizia della morte di **PADRE MIGUEL D'ESCOTO BROCKMANN**, un protagonista assoluto della epopea sandinista. Dal '79 al '90 è stato Ministro degli Esteri del Governo del Nicaragua impegnato a tener testa da quella trincea al mostro Reaganiano.

Nel 2008, per la sua traiettoria *de hombre vertical*, ha presieduto la 63esima Assemblea permanente dell'Onu.

Messaggero dell'amore della vita e della riconciliazione, militante, intellettuale, teologo, figura irripetibile della Rivoluzione Popolare Sandinista, Ha vissuto e difeso i più deboli nella lotta per l'affermazione della dignità, dei diritti e della fede inamovibile della giustizia sociale. Prete rosso sandinista, tanto invisibile fu sospeso *a divinis* da Giovanni Paolo II nel 1984 (insieme ai fratelli Ernesto e Fernando Cardenal). Ha dovuto attendere 30 anni prima che Papa Francesco nel 2014 annullasse la sospensione.

"L'Ass.ne Italia-Nicaragua, con dolore e tristezza si unisce a quanti lo hanno amato per la sua straordinaria dedizione verso gli esclusi e gli ultimi (...). Con la nostra stima e ammirazione, ricorderemo Padre Miguel D'Escoto che è sempre stato vicino agli ultimi, a favore della Pace e della Giustizia.

Perdiamo un combattente, un'intellettuale, un teologo e rivoluzionario, ma troviamo la immortalità del suo pensiero. E del suo esempio.

Miguel D'Escoto es de los muertos que nunca mueren".

"Non solo dobbiamo morire, ma prima di noi assistiamo alla morte degli altri, lenta o improvvisa, sempre ingiusta, infame, orrenda.

Chiarito che contro la morte nulla possiamo, non abbiamo altro da fare che strare attenti e donarci un attimo di bene, uno alla volta, uno per noi e uno per gli altri. Possono essere persone care o persone sconosciute, poco importa, quello che conta è rubare il seme del bene e piantarlo sulle facce della gente" (Franco Arminio).

"IL VENEZUELA NELL'ORA DEI FORNI. LA CRISI E LA SUA INEVITABILE CONCLUSIONE"

Lista Informativa

"Nicaragua y Más"

(Managua, 12 maggio '17 -

Fuente: Atilio Borón -

Cubadebate)

La dialettica rivoluzionaria e il confronto tra classi che la stimola avvicina la crisi a una conclusione inevitabile. Le alternative sono soltanto due:

il consolidamento e l'avanzata della rivoluzione o la sconfitta della rivoluzione. La brutale offensiva dell'opposizione - criminale nella metodologia e nei propositi antidemocratici - trova, tra i governi conservatori della regione e tra impresentabili ex presidenti, figure che gonfiano il petto in difesa della "opposizione democratica" in Venezuela e che esigono dal governo di Maduro l'immediata liberazione dei "prigionieri politici".

Le canaglie mediatiche e "l'ambasciata" (Usa) fanno il resto e moltiplicano per mille queste menzogne.

I criminali che incendiano un ospedale pediatrico fanno parte di questa presunta legione di democratici che lottano per destituire la "tirannia" di Maduro.

Lo sono anche i terroristi - li possiamo definire in altro modo? - che incendiano, distruggono, saccheggiano, aggrediscono e uccidono nella totale impunità (protetti dalla polizia dei 19 comuni in mano all'opposizione, sui 335 complessivi che esistono nel paese). Se la polizia bolivariana - che non ha in dotazione armi da fuoco dai tempi di Chávez - li cattura si produce una stupefacente mutazione: la destra e i suoi mezzi di comunicazione trasformano questi delinquenti comuni in "prigionieri politici" e in "combattenti per la libertà", come quelli che in El Salvador assassinarono Monsignor Oscar Arnulfo Romero e i gesuiti della UCA; o quelli della "contras" che devastarono il Nicaragua sandinista, finanziati dall'operazione "Iran-Contras" architettata ed eseguita dalla Casa Bianca.

In sintesi: quello che sta succedendo oggi in Venezuela è che la controrivoluzione cerca di prendere possesso del territorio, delle strade - riuscendovi in vari punti del paese - e di ottenere, insieme alla carenza programmata di prodotti e alla guerra economica, il caos sociale che culmini con una congiuntura di dissoluzione nazionale e inneschi il crollo della rivoluzione.

Riflettendo sul corso della rivoluzione del 1848 in Francia, Marx scrisse alcune righe che, con un pò di cautela, potrebbero trovare applicazione nel Venezuela attuale.

Nel celebre *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, descriveva la situazione a Parigi e affermava che era normale sentire che *"in mezzo a questa indicibile e assordante confusione di fusione, revisione, proroga, costituzione, cospirazione, coalizione, emigrazione, usurpazione e rivoluzione, il borghese furibondo gridasse in faccia alla repubblica parlamentare: "Meglio una fine dolorosa, che un dolore senza fine!"*.

Per riuscirci, Washington applica la stessa ricetta somministrata a tanti altri paesi: organizzare l'opposizione e farla diventare il seme della controrivoluzione, offrirle finanziamento, copertura mediatica e diplomatica, armi; creare leader, stabilire un'agenda e reclutare mercenari e malviventi della peggior specie che facciano il lavoro sporco di **"riscaldare gli animi"** uccidendo, distruggendo, incendiando, saccheggiando, mentre i loro principali dirigenti si fanno fotografare in compagnia di presidenti, ministri, o del Segretario Generale dell'Osa (**Organizzazione degli Stati Americani**) e altri agenti dell'impero.

Esattamente lo stesso che fecero qualche anno fa con grande successo in Libia, dove Washington e i suoi amici si erano inventati i **"combattenti per la libertà"** a Bengasi. La stampa egemone diffuse questa falsa notizia ai quattro venti e la NATO fece il resto. Risultato finale: distruzione della Libia abbondantemente bombardata per mesi, caduta e linciaggio di Gheddafi, tra le risate di Hillary Clinton. In Venezuela stanno mettendo in pratica lo stesso piano, con bande armate che distruggono e uccidono chiunque davanti ad una polizia poco più che indifesa.

In confronto, l'offensiva imperialista lanciata contro Salvador Allende negli anni settanta fu un gioco da ragazzi, di fronte all'inaudita ferocia dell'attacco contro il Venezuela.

In Cile non ci fu un'opposizione che assoldasse bande criminali per andare nei quartieri popolari a sparare all'impazzata per terrorizzare la gente; nemmeno un governo di un paese vicino che coprisse il contrabbando e i paramilitari, e una stampa così canaglia e efficace come l'attuale, che ha fatto della menzogna una religione.

Nei giorni scorsi è stata pubblicata la foto di un giovane vestito con un uniforme da combattimento e che lancia una bomba molotov su un mezzo della polizia e l'epigrafe parla della

"repressione delle forze di sicurezza chaviste", mentre erano queste stesse forze ad essere represses dai rivoltosi!

Questa stampa proclama indignata che la repressione è costata la vita a più di trenta persone, però nasconde in modo perverso che la maggior parte dei morti sono chavisti e che almeno cinque di loro sono poliziotti uccisi dai **"combattenti per la libertà"**.

Gli incendi, i saccheggi e gli omicidi, l'incitazione e l'esecuzione di azioni sediziose vengono venduti come la comprensibile esaltazione di un popolo sottomesso a una mostruosa dittatura che, curiosamente, lascia che i suoi oppositori entrino ed escano a piacere dal paese, visitino i governi amici o istituzioni putrefatte come la OEA per pretendere che il proprio paese sia invaso da truppe nemiche, rilascino, periodicamente, dichiarazioni alla stampa, approvino la violenza che si è scatenata, si riuniscano in una Assemblea Nazionale da farsa, abbiano a disposizione una fenomenale macchina dell'informazione che mente come non mai e vadano in altri paesi per appoggiare i candidati di estrema destra nelle elezioni presidenziali senza che nessuno venga disturbato dalle autorità.

Che curiosa dittatura quella di Maduro!

Tutte queste proteste e i loro istigatori hanno un unico scopo: garantire il trionfo della controrivoluzione e restaurare il vecchio ordine pre-chavista attraverso il caos programmato scientificamente da gente come **Gene Sharp** e altri consulenti della **CIA** che hanno scritto diversi manuali di istruzione su come destabilizzare i governi. [1]

Il modello di transizione al quale aspira ardentemente la controrivoluzione venezuelana non è il **"Patto della Moncloa"**, né nessun altro tipo di accordo istituzionale, ma piuttosto l'applicazione rigorosa del modello libico. E, ovviamente, non hanno la minima intenzione di dialogare, qualunque siano le concessioni che gli vengano fatte.

Hanno chiesto la Costituente e nello stesso istante in cui la ottengono accusano Maduro di promuovere un auto-golpe di Stato. Violano la legalità istituzionale e la stampa dell'impero li esalta come se fossero la quintessenza della democrazia.

Non sembra che nemmeno la riabilitazione di **Henrique Capriles** o perfino la liberazione di **Leopoldo López** potrebbero fare in modo che l'opposizione accetti di sedersi a un tavolo di trattative politiche per uscire dalla crisi in modo pacifico perché il controllo è in mano al settore insurrezionale.

"IL VENEZUELA NELL'ORA DEI FORNI. LA CRISI E LA SUA INEVITABILE CONCLUSIONE"

Lista Informativa

"Nicaragua y Más"

(Managua, 12 maggio '17 -

Fuente: Atilio Borón -

Cubadebate)

La destra e l'impero sentono l'odore del sangue e ne vogliono ancora, e misure concilianti come questa non fanno altro che incoraggiarli ancor di più, anche se ammetto che la mia analisi potrebbe essere incorretta.

Da fuori, gentaglia come **Luis Almagro**, che affiora dalle cloache dell'impero coperto di sterco, dirige una campagna internazionale contro il governo bolivariano.

E paesi che non hanno mai avuto una costituzione democratica e nata da una consultazione popolare in tutta la loro storia, hanno il coraggio di pretendere di dare lezioni di democrazia al Venezuela, che possiede una delle migliori costituzioni del mondo, oltretutto approvata attraverso un referendum popolare.

Maduro si è offerto di convocare una Costituente per evitare una guerra civile e la disintegrazione nazionale.

Se l'opposizione dovesse confermare nei prossimi giorni il rifiuto di questo gesto patriottico e democratico, l'unica strada che rimarrà al governo sarà quella di lasciar da parte l'eccessiva e imprudente tolleranza nei confronti degli agenti della controrivoluzione e riversare su di loro tutto il peso della legge, senza nessuna concessione.

L'opposizione nonviolenta verrà rispettata almeno finché agirà all'interno delle regole del gioco democratico e nel quadro stabilito dalla Costituzione; l'altra, l'ala insurrezionale dell'opposizione, dovrà essere repressa immediatamente e senza alcun timore.

Il governo bolivariano ha avuto fin qui una pazienza infinita contro i sediziosi, che negli Stati Uniti sarebbero già stati detenuti fin dal 2014 e alcuni di loro, **Leopoldo López**, per esempio, condannati al carcere a vita o alla pena capitale. Il suo peccato grave è stato quello di essere stato troppo tollerante e generoso con coloro i quali voglio solamente che vinca la controrivoluzione a qualsiasi costo.

La dialettica inesorabile della rivoluzione stabilisce, insieme alla logica impeccabile della legge di gravità, che adesso il governo deve reagire con tutta la forza dello Stato per impedire in tempo la dissoluzione del

ordine sociale, la caduta nell'abisso di una guerra civile cruenta e la sconfitta della rivoluzione. Impedire questa "*fine dolorosa*" di cui parlava Marx prima di un "*dolore senza fine*".

Se il governo adotta questa linea di condotta potrà salvare la continuità del processo iniziato da Chavez nel 1999, senza preoccuparsi del clamore assordante della destra e i loro leccapiedi mediatici che comunque, già da tempo, stanno ululando, mentendo e insultando la rivoluzione e i suoi protagonisti.

Se, invece, vacillasse e cadesse nell'imperdonabile illusione di poter placare i violenti con gesti patriottici o con sette Ave Maria, il suo futuro ha il volto della sconfitta, con due varianti. La prima, un pò meno traumatica, ovvero finire come il **Sandinismo**, sconfitto "*costituzionalmente*" nelle urne del 1990. Il problema è che il Venezuela si trova su un mare di petrolio e il Nicaragua no, e per questa ragione bisogna allontanare l'illusione che se i sandinisti sono tornati al governo anche i chavisti potranno dire la loro, dieci o quindici anni dopo un'eventuale sconfitta.

No! Il trionfo della controrivoluzione trasformerebbe di fatto il Venezuela nello stato numero 51 dell'Unione Americana, e se Washington durante più di un secolo ha dimostrato di non aver nessuna intenzione di abbandonare il Portorico, nemmeno tra mille anni se ne andrebbe dal Venezuela una volta che i suoi *peones* sconfiggano il chavismo e prendano possesso del paese e della sua immensa riserva di petrolio.

La rivoluzione bolivariana è sociale e politica e, non dimentichiamocelo, una lotta di liberazione nazionale.

La sconfitta della rivoluzione si tradurrebbe nell'annessione informale del Venezuela agli Stati Uniti.

La seconda possibile variante della sconfitta configurerebbe lo scenario peggiore. Incapaci di contenere i violenti e di ristabilire l'ordine e una certa normalità economica una violenta insurrezione applicherebbe il modello libico per porre fine alla rivoluzione bolivariana. Non dimentichiamo che la numero due del Comando Sud è niente meno che un personaggio sinistro e senza scrupoli come **Liliana Ayalde**, già ambasciatrice degli Stati Uniti in Paraguay e Brasile e che in entrambi i paesi fu l'artefice fondamentale dei rispetti colpi di stato.

Una donna belligerante alla quale non tremerebbero i polsi al momento di lanciare le forze del Comando Sud contro il Venezuela, abbattere il suo governo e, come in Libia, fare in modo che una folla inferocita

organizzata dalla CIA finisca con il linciaggio di Maduro così come è successo con Gheddafi, e lo sterminio fisico dei leader della rivoluzione.

La dirigenza bolivariana, l'operato di Chavez e la causa dell'emancipazione latinoamericana non meritano nessuna di queste conclusioni, nessuna delle quali è inevitabile qualora si rilanci la rivoluzione e si schiacci senza pietà le forze della controrivoluzione.

Nota:
[1] Il più completo di questi manuali infami scritto da Gene Sharp si intitola **Dalla Dittatura alla Democrazia pubblicato a Boston dalla Albert Einstein Institution, una ONG di facciata della CIA. Sharp ritiene di essere il creatore della teoria della "nonviolenza strategica". Per capire il significato di ciò, e anche per comprendere quello che sta succedendo in Venezuela, consiglio caldamente di leggere questo libro e soprattutto l'Appendice, dove l'autore elenca 197 metodi di azioni nonviolente, tra cui include: "forzare blocchi economici", "falsificare denaro e documenti", "occupazioni e invasioni", eccetera. Tutte azioni, come si può vedere, "nonviolente".**

Traduzione: Giampaolo Rocchi.

CON LA REVOLUCIÓN BOLIVARIANA AHORA MÁS QUE NUNCA

Il Venezuela, suo malgrado, negli ultimi mesi, ha guadagnato la ribalta dei titoli di apertura dei media di tutto il mondo. Una escalation di violenza che ha lasciato sulle strade più di cinquanta vittime.

Un saldo orribile che ha acceso una morbosità da "cronaca nera" in luogo di un racconto aderente alla realtà.

Una narrazione totalmente di parte invece di una informazione corretta. Ma, di quale parte?

È necessario porsi questo interrogativo, alla luce delle nefandezze che sono state riportate sui mezzi d'informazione e trasformate così in verità.

L'attacco sferrato al legittimo governo di Maduro, è stato organizzato pianificato ed eseguito da una destra criminale che non ha mai rinunciato al proprio risentimento per riappropriarsi della guida del paese. Secondo le modalità che le sono da sempre più congeniali: sabotaggio delle basi democratiche, istigazione alla violenza, evocazione di un intervento dall'esterno. Un golpe in stile classico, in poche parole. L'appoggio esterno, e per esterno s'intenda l'onnipresente sostegno statunitense, non è mai mancato. Ripercorrendo gli ultimi anni di storia latinoamericana, possiamo constatare come siano cambiate (apparentemente) le forme d'ingerenza, ma la sostanza rimane.

"CON LA REVOLUCIÓN BOLIVARIANA AHORA MÁS QUE NUNCA"

Tanto più quando si ha a che fare con la volontà, condivisa e perseguita da diversi paesi di tutta l'area, di costituire un blocco unico nel quale riversare istanze e rivendicazioni che spaziano dalla indipendenza politica alla eguaglianza sociale, passando per la emancipazione economica e la rivalità culturale. Tutto questo si può racchiudere nel progetto ALBA.

Un progetto che ha visto il Venezuela sempre come capofila, dai semi gettati da Hugo Chávez per arrivare a Nicolás Maduro, suo legittimo successore. Il Venezuela ha quindi rappresentato la parte scomoda del subcontinente, quella non disposta a sottoporsi quieta e inerme alla ineluttabilità della dottrina Monroe. Quella che non esita a seguire il percorso segnato da Cuba nel 1959 e consolidato poi dal Nicaragua sandinista del 1979.

Il potente vicino del nord, insieme al codazzo riverente sparso in tutto il mondo, a cominciare dalla Unione Europea, non può certo accettare una simile anomalia nel suo cortile di casa. Non può tollerare che in un contesto che si voglia normalizzato possano affermarsi esperienze simili di partecipazione e democrazia. L'unica che si rispetti, è quella esportata a suon di bombe ovunque ci sia da saccheggiare e depredare.

L'America Latina, così come molti paesi "poveri", non deve affrancarsi dal destino di eterna colonizzata che la legge del mercato le ha assegnato. E di essere così condannata ad alimentare la ricchezza altrui con le proprie risorse. Chiunque tenti di ribaltare questo corso fatale della Storia cade nel fatale vortice della demonizzazione, della persecuzione, del sovvertimento a tutti i costi.

Senza scomodare gli effetti del modus operandi tipici del Capitalismo, tragicamente noti per le dittature militari del secolo passato, è sufficiente gettare uno sguardo sugli ultimi avvenimenti; Honduras, Paraguay, Brasile, solo per citarne alcuni.

Colpi di Stato micidiali silenziati dalla stampa internazionale. Ciò che avviene ora in Venezuela è passato invece alla lente d'ingrandimento. Peccato che così facendo s'ingigantiscono le menzogne e si rimuovono le verità.

Con la stessa precisione chirurgica con cui si colpiscono villaggi civili in altre aree del mondo, affibbiandone la responsabilità al "nemico" di turno, così l'assalto mediatico satanizza Maduro e incensa chi vuole destituirlo.

Una strategia ben congegnata secondo lo schema delle "rivoluzioni arancioni". Il popolo stanco della dittatura che si riversa nelle strade e chiede a gran voce il cambiamento. Chiede democrazia, libertà, casa pane e medicine. Le stesse cose che gli erano vietate fino all'avvento di Chávez e che la Rivoluzione Bolivariana ha garantito con una bizzarra forma di dittatura. Sostenuta e alimentata dal popolo che a tutti quei beni di primissima necessità non aveva accesso, e legittimata da una quindicina di tornate elettorali, referendum inclusi. Una realtà per anni avversata da zerbini della informazione che ora idolatra la violenza fascista delle strade e la spaccia per giusta ribellione. Una irresponsabilità che si affianca a quella di una certa sinistra che non è mai stata in grado di analizzare senza spocchiosità quanto stesse accadendo nel continente latinoamericano. Portandosi con sé la incapacità di leggere il significato anche per ciò che raccontava a noi da questa parte dell'oceano.

Il Venezuela, come qualunque paese decida di prendere in mano le redini del proprio destino, può aver commesso errori. La infallibilità non fa parte degli strumenti con i quali uomini e donne marciano per la propria autodeterminazione. Lo scontro ora in atto non è il tentativo di far valere gli interessi della opposizione represso da uno stato autoritario. È piuttosto il tentativo di una destra golpista che ambisce alla instaurazione di uno stato autoritario. Benedetto dagli Stati Uniti e dai lacchè internazionali.

Il popolo venezuelano che veglia sulla memoria di Hugo Chávez non lo permetterà, nonostante il suo protagonismo sia azzerato su social quotidiani e telegiornali. Come non dovrà permetterlo la Solidarietà Internazionale, nel doppio compito di sostenere una vera e propria lotta di classe e sbugiardare la propaganda neo-liberista.

L'Associazione Italia - Nicaragua sostiene la Rivoluzione Bolivariana ed è al fianco del governo del Presidente Maduro e del popolo venezuelano. Ahora más que nunca. (M. Angelilli)

"BIBBIE, FUCILI E CHITARRE. QUANDO LA RIVOLUZIONE VAL BENE UNA "MISA"

**di Dimitri Papanikas
(il manifesto 6.12.2016)**

Storia della Teologia della liberazione attraverso le opere divenute la colonna sonora della rivolta degli oppressi in America Latina.

Era il 1964 quando sulle montagne della Colombia alcune centinaia di contadini decisero di passare alla clandestinità, imbracciare i fucili e dichiarare guerra allo Stato in nome del marxismo-leninismo. L'America Latina si convertiva così in originale fucina di movimenti rivoluzionari intenti a proclamare ciascuno la propria via all'autodeterminazione del *pueblo*. A partire da allora sarà sempre più difficile enumerarne le infinite declinazioni. Forze armate rivoluzionarie, Fronte ed Esercito (entrambi autonomi "di liberazione nazionale"), Esercito "popolare" di liberazione in Colombia, peronisti cattolici (*montoneros*) e marxisti dell'Esercito rivoluzionario del popolo argentini, sandinisti nicaraguensi, *tupamaros* uruguaiani, Fmln salvadoregni, movimento di Sinistra rivoluzionaria cilena fino ai *sendero luminoso* peruviani, per citare solo i più famosi.

UN SOGNO RIVOLUZIONARIO d'altri tempi in cui particolare scalpore suscitò la presenza di una nutrita schiera di esponenti del clero. Preti, frati e monache che, abbandonati gli abiti talari per l'uniforme mimetica, con la bibbia in una mano e il fucile nell'altra, iniziarono a combattere per una salvezza del corpo come premessa per quella dell'anima. Il paradiso in terra, contro i soprusi del "padrone", in nome di una classe subalterna che, per la prima volta, si riconosceva finalmente protagonista della Storia.

Un sogno di liberazione in nome di un socialismo cristiano in cui Dio andava a braccetto con Marx, il Capitale con la Bibbia, l'acquasantiera con la mitragliatrice. L'ultima grande utopia del XX secolo. Una rivoluzione proibita... La Santa Rivoluzione.

Questo esercito della salvezza composto dagli oppressi di tutto il mondo uniti, animati in molti casi da rampolli di buona famiglia educati nei migliori collegi e università cattoliche, nelle comunità ecclesiastiche di base brasiliane, si preparava a imbracciare il fucile per una lotta armata cristiana e socialista. Giovani universitari mossi da buone intenzioni e da una certa dose di retorica sulla "bella morte", sul culto dell'eroe, sul "vivere come santi" in trincee equiparate alle catacombe dei primi cristiani in clandestinità vivevano il sacrificio del saper "convivere con la morte" fino al martirio, nutriti di un romanticismo rivoluzionario che vedeva nella solidarietà di classe, da preferire a qualsiasi autocompiaciuta etica di beneficenza di Stato, l'unica via possibile per la redenzione in terra.

GRAZIE ALLE APERTURE dogmatiche proclamate dal Concilio Vaticano II del '65 e dalla successiva Conferenza

"BIBBIE, FUCILI E CHITARRE. QUANDO LA RIVOLUZIONE VAL BENE UNA "MISA"

dell'Episcopato Latinoamericano di Medellín del 1968, le comunità ecclesiarie di base e il movimento dei sacerdoti per il Terzo Mondo diedero vita al più straordinario processo di rinnovamento interno alla Chiesa degli ultimi cinque secoli. Nasceva così la Teologia della Liberazione, una corrente del cattolicesimo militante in aperta opposizione alle gerarchie ecclesiarie (...). A parte la buona fede di molti, il limite di questo movimento fu forse il suo apparato ideologico dogmatico, poco propenso al dubbio e ad una onesta critica radicale dell'esistente. Oltre alla responsabilità non dei "fini" ma delle "modalità" delle proprie azioni, con le immancabili detenzioni e fucilazioni esemplari di traditori, disertori e "controrivoluzionari", tanto per gradire.

TRA I PIÙ CONVINTI SOSTENITORI della lotta armata ricordiamo padre Camilo Torres, morto nel 1964 durante il suo primo combattimento nelle file dell'Esercito di liberazione nazionale sulle montagne della Colombia e immediatamente convertito in martire, come una sorta di Che Guevara cristiano. Fu quindi la volta di Antonio Llidó, prete spagnolo arrivato in Cile nel '69, si convertì in dirigente del Movimento Sinistra Rivoluzionaria, per passare alla clandestinità e cadere sotto i colpi della dittatura di Pinochet. Dal 1974 è *desaparecido*

Quattro mesi prima della sparizione di Llidó, in Argentina, veniva assassinato padre Carlos Mujica, un sacerdote le cui teorie sull'uso della mitragliatrice contro l'ingiustizia educarono centinaia di ragazzi a una ricerca "attiva" del proprio diritto all'esistenza. I suoi continui richiami alla giustizia sociale, sotto l'egida di un peronismo cattolico, gli regalarono una popolarità mediatica che dura tutt'oggi. Quattro mesi dopo il suo assassinio, la Rca pubblicava la sua *Misa para el Tercer Mundo*, una messa cantata il cui testo Mujica aveva appena terminato di scrivere con la collaborazione del Grupo Vocal Argentino che la musicò con ritmi indigeni latinoamericani, africani ed asiatici.

Le 50 mila copie del disco, dedicato al movimento dei Sacerdoti per il Terzo Mondo, furono immediatamente ritirate e distrutte, insieme alle matrici, dagli emissari del governo di Isabelita Perón. Ad ogni modo, nonostante gli evidenti sforzi di sequestrare ed estirpare dal vocabolario parole

come "lotta", "ingiustizia" e "sfruttamento", cui Mujica faceva esplicito riferimento, giungendo a paragonare Gesù a Che Guevara, attraverso l'utilizzo del termine "uomo nuovo" (estrappolato dalla mistica guevariana di quegli anni), l'opera si salvò grazie a una copia sfuggita all'epurazione.

Fu così che nel 2007, fu nuovamente pubblicata dalla Sony a parziale regolamento di conti con la Storia.

MAI PRIMA DI ALLORA in America Latina cristianesimo e rivoluzione si erano incontrati in forma così esplicita in un prodotto discografico firmato, caso ancora più eclatante, da un membro del clero. Una novità assoluta per l'epoca resa possibile dalle risoluzioni del Concilio Vaticano II° del 1965. Se da un lato la liturgia tradizionale abbandonava il latino per divenire più universale, dall'altro la gerarchia ecclesiastica accettava per la prima volta la musica popolare come strumento di evangelizzazione. Fu così che al fianco del tradizionale organo, cominciarono a comparire i primi strumenti acustici, elettronici e del folclore. Abbandonati il canto gregoriano e la polifonia, la Chiesa si metteva in gioco scoprendo che il mercato e la società dei consumi non erano necessariamente figli del diavolo ma, se ben utilizzati, potevano convertirsi in valido strumento di evangelizzazione.

PRIMO TIMIDO ESEMPIO di questo rinnovamento era stata la *Misa criolla*, un'opera composta dal pianista argentino Ariel Ramirez su testi liturgici ufficiali. Registrata nel 1964 fu portata al successo dal gruppo folcloristico Los Fronterizos. Una messa secolare a tempo di *carnavalito, estilo, chacarera, vidala e baguala*, ritmi andini in cui per la prima volta il folclore si sostituiva alla tradizionale polifonia liturgica per favorire un messaggio universale.

Per assistere a un rinnovamento effettivo dei testi, e la comparsa dei primi cenni alla "rivoluzione", bisognerà attendere il lavoro di Mujica e, soprattutto, la celebre *Misa Campesina Nicaraguense*. Spiritualità latinoamericana a ritmo di mazurca, son, miskitu sulle note composte nel 1975 da Carlos Mejia Godoy e Pablo Martinez Téllez per il Taller de Sonido Popular.

Una messa che raccontava la storia di un dio contadino e operaio, vittima dell'ingiustizia di una società malata. Quanto basta per convertirsi in poco tempo nella colonna sonora della rivoluzione sandinista in Nicaragua e più in generale di tutti i popoli in guerra per la propria autodeterminazione.

LA SECONDA PRESENTAZIONE, nella piazza principale dell'attuale Ciudad Sandino, fu interrotta dalle forze dell'ordine e i fedeli dispersi dai

lacrimogeni della polizia del dittatore Somoza. Dal 1976 il suo uso liturgico continua a essere proibito dalle gerarchie della Chiesa del Nicaragua, perché considerata eretica e blasfema. Non è difficile immaginare infatti lo scandalo che provocarono con versi come: **"Tu sei il Dio dei poveri, il Dio umano e semplice, il Dio che suda per la strada... perché sei il Dio operaio, il Dio dei poveri, il Cristo lavoratore"**.

La prima registrazione dell'opera si realizzò in una Madrid appena uscita da quarant'anni di dittatura, in versione pop, con l'Orchestra Sinfonica di Londra e solisti come Miguel Bosé e Ana Belén.

Il disco, prodotto dalla Cbs, vendette 50 mila copie in due mesi e regalò una certa fama ad artisti simbolo della Rivoluzione come i fratelli Carlos e Luis Enrique Mejia Godoy e il complesso Los de Palacaguina.

Un anno dopo la vittoria del fronte sandinista in Nicaragua del 1979, a pochi chilometri di distanza, si pubblicava *Misa Popular Salvadoreña*, composta in un paese in preda a una violenta guerra civile dal gruppo musicale Yolocamba-Itá. Un insieme di musicisti mosso dal desiderio di recuperare le tradizioni della propria terra, per unirle alle istanze rivendicative di un popolo impegnato a fianco del Fmln a lottare per la sua libertà.

L'opera, pubblicata per la prima volta in Messico durante l'esilio della band nell'agosto del 1980, ispirata alle prediche di monsignor Romero, il vescovo di San Salvador assassinato dalla Guardia Nazionale mentre celebrava la messa nel marzo del 1980, fece rapidamente il giro del mondo e fu pubblicata in Canada, Colombia, Finlandia, Nicaragua, Stati Uniti, Svezia e Olanda.

COME SCRIVE SERGIO RAMÍREZ, ex membro del governo sandinista e oggi tra le voci più critiche della deriva messianica e populista intrapresa dal presidente Ortega, **"la nostra rivoluzione non portò la giustizia sperata per gli oppressi, né ricchezza e sviluppo, però lasciò come suo frutto migliore la democrazia"**.

E, citando Dickens, prosegue: **"Io sono stato lì e continuo a credere che fu il migliore dei tempi, che fu il peggiore dei tempi: fu tempo di saggezza e follia; fu un'epoca di fede, incredulità; fu una stagione di fulgore, di tenebre; fu la primavera della speranza, fu l'inverno della disperazione"**. Molti di quei leader carismatici furono così trasformati negli anni a venire in superstars di una società dei consumi che fini per fagocitarli, neutralizzandone molte delle buone intenzioni, in una miscela di lotta di classe e cultura pop.

"VIOLETA PARRA, spregiudicata combattente"

di Francesca Lazzarato

A pochi passi da Plaza Italia, nel centro di Santiago del Cile, c'è un edificio basso e imponente (visto dall'alto, potrebbe assomigliare a una chitarra tagliata a metà in verticale), fatto di immense vetrate: è il museo Violeta Parra, che, inaugurato nel 2015, a partire da questo mese sarà il fulcro di almeno trecento iniziative nazionali organizzate in vista del 4 ottobre 2017, centenario della nascita di colei che il fratello Nicanor, poeta tra i più grandi, chiama *Viola piadosa, admirable, volcánica*, nei versi del lungo poema *Defensa de Violeta Parra*, oggi incisi lungo la rampa d'ingresso al museo.

Non va dimenticato, però, che in una delle strofe della "Difesa" aggiunte dopo la morte dell'amatissima sorella, Nicanor la definisce anche "Viola funebris", aggettivo che sembra far presente un secondo anniversario, quello della morte di Violeta, suicida con un colpo di pistola nel febbraio del 1967; tra la venuta al mondo e la sua scomparsa corrono dunque solo cinquant'anni, durante i quali ha preso vita un'opera vastissima che l'ha resa celebre non solo nel suo paese, ma in tutta l'America latina e in Europa, dove è vissuta per alcuni anni tra Francia e Svizzera, visitando instancabilmente altre nazioni per portarvi la sua musica.

È stata davvero lunga la strada percorsa dalla bambina nata in una famiglia assai povera (dieci figli, una madre sarta; un padre stroncato dalla tubercolosi e dall'alcolismo), dall'adolescente cresciuta in campagna ed emigrata nei quartieri popolari di Santiago, dalla giovane donna sposata con un ferroviere comunista e incapace di trasformarsi in casalinga rassegnata, dalla piccola *cantora* che si guadagnava la vita esibendosi per strada e nei bar. E il museo, insieme alla Fondazione che porta lo stesso nome, dà conto di questo percorso tumultuoso accostando immagini e suoni, documenti, oggetti, musica e infine opere d'arte, ossia i quadri, le ceramiche, le sculture in filo di rame e soprattutto le stupende *arpilleras* (grandi arazzi di juta ricamata) che "la Viola" produceva a getto continuo e che nel '59 espose a Parigi, al Louvre. Se quella di artista visuale è una delle meno note tra le tante identità di Violeta, più celebre è quella di musicista, compositrice e cantante, nonché di folclorista che ha registrato e salvato almeno tremila canti popolari del suo paese, e che nutriva il sogno di offrire a tutti il frutto del lavoro suo e di

altri nell'ormai leggendaria Carpa de la Reina, tendone da circo alla periferia di Santiago: un progetto difficile, osteggiato, che le costò duro lavoro e amare delusioni, e finì per essere lo scenario del suo congedo definitivo.

Ancor meno conosciuta della Violeta pittrice e ricamatrice è poi l'autrice dei versi raccolti finalmente in *Poesia*, un volume curato da Paula Miranda, docente all'Università Cattolica del Cile e già autrice nel 2013 di un saggio notevole, *La poesía de Violeta Parra*.

Il libro include, oltre ai contributi di grandi poeti e scrittori che la stimarono e le furono amici, i testi delle 118 canzoni composte da Violeta (tra esse, alcune varianti sconosciute di *Gracias a la vida*, la più famosa e la più fraintesa), ma anche molti testi inediti e un'autobiografia in versi intitolata *Decimas*, scritta tra il '54 e il '58. Pubblicata due anni dopo la morte di Violeta, *Decimas* utilizza un metro arcaico e tipico del folclore, che incatena strofe di dieci versi ottsillabi, in rima e con l'obbligo di trattare un medesimo argomento per ogni strofa.

Un esercizio complicato, che Violeta praticava con naturalezza, fondendo poesia popolare e letteratura colta, memoria personale e collettiva, e aprendo così la strada alle sue creazioni musicali più significative, come le canzoni splendide e a volte strazianti riunite nel disco *Ultimas composiciones* (vero e proprio congedo, prima del suicidio già altre volte tentato).

Proprio dalle pagine di *Decimas*, Violeta sembra venirci più che mai incontro: dotata di innumerevoli talenti e di energia spropositata, orgogliosa, iracunda e autoritaria, generosa all'estremo; qualcuno, scrive Nicanor, che "*non si veste da pagliaccio, non si compra e non si vende, parla la lingua della terra*". Ma anche qualcuno che certi settori della società cilena, classista e oligarchica, della sua cultura ufficiale, elitaria, votata al mantenimento dello status quo, non sapevano né potevano accettare, e non solo per via delle posizioni politiche di Violeta, espresse in canzoni mai rassegnate che trasudavano indignazione, dolore, rabbia e ironia. Se per una parte del Cile "la Viola" è stata troppo a lungo una nemica alla quale negare ogni sostegno e riconoscimento - uno dei primi gesti della dittatura di Pinochet fu quello di togliere il suo nome a un quartiere popolare di Santiago -, lo si deve al suo rigore, alle sue scelte di vita, al suo essere incredibilmente in anticipo sul proprio tempo.

Il suo approccio al folclore non era certo quello più diffuso, che considerava cultura e usanze del popolo come un pittoresco cadavere da

imbalsamare per garantirne l'incorrutibilità, pronto per essere esibito in occasione di qualche festa patronale. Invece lei non intendeva semplicemente "salvare" la musica e la cultura popolare, anche se dedicò tempo ed energia a sottrarre all'oblio canzoni, leggende, musiche registrate nei suoi infiniti viaggi attraverso il Cile; quello che voleva era rivitalizzare e usare materiali e forme del folclore, come nota Arguedas, "nel modo più lucido e aggressivo", per creare qualcosa di originale che parlasse a tutti, uscisse dal ghetto in cui si voleva rinchiuderlo e creasse contaminazioni continue tra mondo contadino e urbano, tra "alto" e "basso", tra vecchio e nuovo, in modo da evitare che ogni diversità venisse cancellata dall'imposizione di un modello culturale unico.

Il tratto più eversivo di Violeta era però il suo modo di essere donna: libera, spregiudicata, avventurosa, insofferente a ogni costrizione - lo testimonia, tra le altre cose, la sua intensa e instabile vita amorosa, mai sacrificata alla strada che vedeva tracciata davanti a sé -, lontana dai modelli di femminilità domestica e conciliante proposti e imposti a quell'epoca, non solo in America Latina.

Sono le donne del popolo, impegnate come sua madre Clarisa in un lavoro continuo e logorante, pietre angolari di una sopravvivenza difficile, quelle cui Violeta dà voce e che incarna scegliendo panni modesti, ignorando la moda, rifiutando il trucco e le apparenze, vivendo in case dal pavimento di terra battuta, scrivendo canzoni e cantandole, trovando le parole per raccontarsi, ricamando, modellando ceramiche, trasformando le tradizionali forme espressive femminili in arte autentica e personale, mai puramente popolare o colta, sempre lontana da ogni compiacenza o criterio commerciale.

"Uccello in volo che nessuno può fermare", pronta a correre i rischi che la sua etica rigorosa, la sua assoluta coerenza e le sue scelte audaci comportavano, logorata infine dall'enorme stanchezza del combattente solitario e ostinato (troppo facile ricondurre il suicidio a un amore deluso, piuttosto che a un'ultima sfida), Violeta Parra è oggi onorata da un paese che l'ha misconosciuta a lungo, eppure non rischia di trasformarsi in un'immaginetta stereotipata o di lasciarsi imprigionare nel museo che giustamente la celebra: la qualità eversiva della sua opera è ancora così evidente, così palpabile, da non poter essere del tutto metabolizzata neppure adesso, nel tempo del suo centesimo compleanno.